

Sig. Corrado Giusti, Grosseto:

*Lamenta che anche persone importanti e colte si siano associate all'euforia generale che ha salutato nell'anno 2000 l'inizio di un nuovo secolo, mentre è l'anno che conclude il secolo cominciato colì'anno 1001.*

Il signor Giusti ha indubbiamente ragione sul piano della verità scientifica, ma il suo risentimento sarebbe meno acceso e addolorato se considerasse che a fianco della cultura oggettiva scorre nelle popolazioni il fiume della cultura popolare alimentato dalle credenze più fantasiose o superstiziose, spesso partecipate o subite anche da persone tecnicamente colte. È cosa nota che chi compie lavori o esercita attività pericolose munisce spesso sé stesso o il proprio strumento di immagini sacre o apotropaiche, cioè scongiuranti il rischio, corroborando la propria razionalità tecnica con la fede o la superstizione. Anche certe date hanno commosso la fantasia popolare, soprattutto quella che ha preceduto di mille anni il nostro 2000. Infatti durante il medioevo la prospettiva del futuro anno mille fu accompagnata da una diffusa attesa escatologica, cioè di fine del mondo, che nel secolo 16° fu descritta come una credenza fondata su un passo dell'Apocalisse: la cosiddetta Leggenda dell'anno Mille. È da notare che sulle popolazioni antiche fece effetto non l'anno con cui finiva il primo millennio, ma la comparsa del nuovissimo e imponente numero mille, che sembrava concludere e aprire due età. Sul filo di questa simbologia e suggestione del numero ha oggi commosso il sentimento della gente il numero duemila, percepito come epocale indipendentemente dall'esattezza della contabilità calendariale. E c'è anche da pensare che alcune persone colte si siano consapevolmente e piacevolmente associate alla festosa celebrazione popolare di quel nuovo numero, atteso per mille anni dall'umanità cristiana e sentito come un numero avventuale.

Con quanto ho scritto intendo consigliare chi giustamente richiama gli uomini alla realtà scientifica e corregge le diffuse approssimazioni a non ignorare e non condannare quel filone delle credenze e suggestioni che battezziamo come popolari con un qualificativo quasi denigratorio ma che possono coabitare, più o meno latenti, nel sentimento e nella fantasia dell'uomo più colto, costituendo talvolta una inconfessata superstizione, ma talaltra un riposante controcanto alla geometria del raziocinio.

Giovanni Nencioni